LIRICHE NAZIONALI

DI

DOMENICO REMBADI

FIRENZE

—

1860.

LIRICHE NAZIONALI

LIRICHE NAZIONALI

DI

DOMENICO REMBADI

FIRENZE

1860.

LIRICHE NAZIONALI

LIRICHE NAZIONALI

LIRICHE NAZIONALI

DI

DOMENICO REMBADI

FIRENZE

1860.

ALLA REALE

ACCADEMIA DELLA CRUSCA

ONOREVOLISSIMI SIGNORI

Nell' offerire il presente Volume delle mie Liriche a Voi, che presiedete vigili ed austeri custodi al Palladio della Lingua Italiana, mi conforta il pensiero che l'animo Vostro gentile accoglierà quest' atto, siccome omaggio a Voi dovuto da chi coltiva con amore gli eletti studi. Se nella Vostra incomparabile bontà e sapienza, Vi degnerete volgere uno sguardo benigno al dono che mi è dato a Voi consacrare, io sarò lieto di aver vegliate le notti, per tessere una corona, non disprezzata da Voi.

Sono col più profondo ossequio

Di Voi Onorevolissimi Signori

Devotiss. Obb. Servitore
DOMENICO REMBADI.

SULLA TOMBA

DEL RE

CARLO ALBERTO

A

SUPERGA [1]

(1850).

Et tumulum facite, et tumulo superaddite carmen.
Virg.

ELEGIA.

Sacro in terra è l'Eroe, cui virtude
Il sentier della gloria dischiude:
Come face sull'ara del Tempio
Splende, e vive dei posteri in cor.
Sovra l'ossa del prode guerriero
D' altri prodi s' inspira il pensiero;
Presso all'urna bagnata di lacrime
Siede vigil custode... il dolor.

Che vegg' io? Questi sono, o fratelli,
Della Stirpe Sabauda gli avelli?....
A quest'ossa onorate che dormono
Reverenti la fronte chiniam!...
Sulla tomba del Re Carlo Alberto
Deponiam questo pallido serto:
E prostrati al maggiore dei Martiri,
Un tributo di pianto versiam!

Chi m' inspira Pindarici carmi
Da scolpir su gli squallidi marmi?..
Visse in pace speranza degl' Itali,
Scese in campo temuto guerrier.
Ai bisogni del secol, che muta,
Delle leggi la forza era muta;
Ed un nuovo di leggi grand'Ordine
Ei segnò con accorto pensier.

Ei serbava all'Italia il suo brando,
Per salvarla dal giogo nefando;
Venne l' ora: e di trepida gioia
Tosto il cor dell' Eroe palpitò.
Gridò all'armi: guerrieri gagliardi
Si scagliaron su i campi Lombardi;
La fortuna dell' armi al Magnanimo
Di vittoria gli allori recò.

E già Italia con dolce sorriso
Tergea 'l pianto dal pallido viso:
Dal Sebeto alle rive dell' Adria
Suonò l'inno dei liberi dì.
Ma qual tristo spettacol di morte
Ratto affacciasi agli occhi del Forte?...
Duci infami!... perchè tante vittime
All' eccidio traëte così?..

Di Novara tremò la pianura
Al clamore di tanta sventura:
Siam traditi!... La gioia degl' Itali
Come larva fra i sogni sparì!...
Del destino implacabile all' onte
Il gran Sire piegando la fronte,
Disprezzò la Corona.... deposela....
E le patrie contrade fuggì.

Volse il passo ad un lido straniero,
Su le rive sostò del Düero;
Ma sovente al pensier gli tornavano
Le speranze tradite, e il dolor!..
E piangeva, e implorava da Dio
Un conforto all'ardente desìo:
« Tu che il puoi, le catene d' Italia
« Deh! tu infrangi, o clemente Signor!...

Così orando moriva l' Afflitto
Soccombendo del fato al conflitto;
E alla spoglia mortal del grand' Esule
Ogni labbro una requie pregò.
Primi al canto dei funebri riti
Eccheggiaro di Genova i liti:
E degl' ultimi onori al suo feretro
Risonaron le rive del Po.

O gran Sire, che offristi la vita
Sull' altar della patria tradita,
Dalle sfere celesti rivolgile
Uno sguardo di mite pietà!...
Ed implora per lei, che Regina
Torni alfine alla gloria latina,
E che, scosso l' infausto servaggio,
Spunti il sol di una libera età!

[1] Nell' Aprile del 1850, un' eletta schiera di giovani Studenti all' Università di Torino, saliva il colle di Superga, onde recarsi a deporre una funebre corona sulla tomba del Re Carlo Alberto, la di cui salma ivi era stata da pochi mesi sepolta. Il nobile e pietoso pensiero di tale onoranza, fu occompagnato dalla lettura di alcuni canti di dolore che nel Sotterraneo di Superga tributarono quei giovani inspirati. Primo fra essi era l' Autore, il quale recitò questa Elegìa.

IL GIORNO

DI

S. GIOVANNI BATTISTA

ONOMASTICO D'UN MIO AMICO

(1851).

Aspice qui coelo lucet jucundior ignis...
Catullus.

O D E.

Dalle rive del Giordano
Una voce si diffonde,
Che raduna il germe umano
A detergersi in quell' onde:
Chi sei tu ? Profeta, o Nume,
Sceso a spander tanto lume
Su la via che il ciel ci addita
Negli affanni della vita ?

I tuoi detti onnipossenti
  Scaturiscono dal cielo,
  Onde astergono le genti
  Della colpa antica il velo:
  La tua voce è pari al tuono,
  Ma foriera di perdono,
  Ma presaga del gran patto,
  Nunziatrice di riscatto.

Alla fonte della vita
  Accorrete, o antichi schiavi;
  Essa in cielo è scaturita
  Perchè in essa ognun si lavi:
  E di Solima redenti
  Siano i popoli gementi,
  Che piegarono la fronte
  Del servaggio ai danni e all' onte.

Del servaggio?... Ahi!... nella mente
  Qual mi scende aspro pensiero?
  Perch' io veggo ognor fremente
  In balìa dello straniero
  Questa bella Itala terra,
  Pria temuta in pace e in guerra,
  Del servaggio ai danni e all'onte
  Chinar pallida la fronte?

Qual sui fiumi di Babele
Pellegrina, prigioniera,
L'alma stirpe d' Israele
Mesta a Dio sciogliea preghiera,
Tal sospira in suon dolente
L' infelice Itala gente,
E fra l' ombre invoca e affretta
Il gran dì della vendetta.

Ma un Guerriero sollevato
Sull' avel di Carlo Alberto,
Alla misera ha giurato
Ridonar l' antico serto:
La sua spada, come un angue,
Col battesimo del sangue
Tutta Italia scorrerà,
Le catene infrangerà.

Come l' acqua del Giordano
L' onta antica ha cancellata,
E uscì salvo il germe umano
Dalla colpa ereditata,
Così alfin, nuova fenice,
Dalle stragi vincitrice
Alzerà la fronte altera
Questa bella prigioniera.

E tu pur l' ardire appresta
A quei giorni assai più lieti;
Tu, cui splende oggi la festa
Del maggiore dei Profeti:
E sorridi, se in tal giorno
Col pensiero a te ritorno,
Per offrirti questi versi
D' ira italica cospersi.

ALLA SACRA MAESTÀ

DEL RE

VITTORIO EMANUELE II.

(1854).

A Te si volge in piccioletta barca
La farfalletta dell' ingegno mio,
Che i Fasti del suo Sir cantando varca.

CANZONE

All' armonia festiva
Di plauso popolar, d' inni, di laudi,
Genova mia di tua presenza lieta,
Per gran pompa si avviva,
O degno erede degli Eroi Sabaudi,
O Sire degno di divin poëta:
Chè il punto, ove s' acqueta
D' uman Cantore il vol, non è sublime,
Quanto di tue virtù l' inclita gloria:
A tesserne la storia
Con adeguata nobiltà di rime,
Dammi, o Genio, sì forti al vol le piume,
Da impugnar l' immortale arpa d' un Nume!

Allor, fatto animoso
Da quella inspiratrice aura divina,
A Te, VITTORIO, intuonerei tal canto
Possente, armonïoso,
Da eternarti ove il sol nasce e declina:
Ma del mio verde ingegno il tenue vanto
Non può levarsi a tanto,
Che il merto adegui di un regal subbietto;
E mentre m'arde in cor l'alto desìo,
Sento dell'estro mio
Mancar la lena e l'arguto concetto;
Sì, che la voce mia sul labbro spira,
Come lontana melodìa di lira.

Pur, benchè debil suono
Uscir possa di questa umile cetra,
Spero che a' versi miei sorriderai
Di facile perdono,
Come a colui che tua clemenza impetra.
— Tu Re possente e pio, colonna stai
Di Libertà !... Fra' guai
Onde l'altre d'Italia oppresse genti
Traggon la vita esacerbata e trista,
La tua fermezza acquista
Nerbo maggior, sì che vieppiù fiorenti
E lieti e paghi i tuoi popoli sono,
All'ombra augusta del tuo eccelso Trono.

Salve, o del Po Signore,
O prima gloria italica, per cui
È invidïato del tuo Regno il cielo!
Del tuo gran Genitore
In petto accogli ogni virtù, di lui
L' alto valore agguagli e il sommo zelo;
Chè dal corporeo velo
Innanzi tempo ei sciolto, (ahi! dolorosa
Rimembranza fatal!) spiegava l' ale
Alla Reggia immortale,
Ove lo Spirto degli Eroi si posa;
E lo Scettro e il Diadema a te lasciando,
Cingeati al fianco della patria il brando.

Oh! ben rammento il giorno,
Quando con passo tacito e sommesso,
Di Superga io salii la vetta ombrosa! [1]
A bruno e disadorno
Era l' aspetto universal, dimesso
Il lagrimar della gente affannosa!
Salmodia luttüosa
Di pii Leviti accompagnava il lento
Regal cortèo!... Poi quando mi prostesi
All' alma Spoglia, e intesi
La requie estrema e l' ultimo lamento,
Esclamai forsennato: o Italia mia,
Che più ti resta a sventura sì ria?

Ecco, quel Grande è spento,
Che sui Campi Lombardi armi e cavalli
Spinse a redimer l'infelice terra!
Che nel marzial cimento
Spronò 'l destrier fra' combattuti valli
Ove più intenso era il fragor di guerra!
Del valor, che non erra
A gloriosa meta, il premio ottenne,
E la vittoria coronò il suo crine;
Ma del prossimo fine
Un rio fato la speme a troncar venne,
Sì, che ritolta (ahi! terribil memoria!)
La corona ci fu della vittoria!

Ma se in quel Prode giacque
Il sommo Re, cui tutta Italia côle,
Ogni virtù che gli albergava in petto
Nel tuo petto rinacque,
Qual fenice rinata ai rai del sole!
In te trasfuso il suo alto intelletto
E il sublime concetto,
Aggiunser lena al tuo senno natio;
Onde al tuo popol che farebbe a gara
Per innalzarti un'ara,
Tu conservasti ogni franchigia, e Iddio
Ti benedì sopra il Soglio paterno,
Come esempio dell'Italo governo.

S' ascriva a Te, se tanti
Esuli prodi qui trovâr l' ostello
Negato altrove al lor ramingo accento:
S' ascriva a Te, se i santi
Lor patrii affetti, onde a scure o flagello
Sfuggîr, qui ritrovaro esca e alimento.
Tu di lor bando il lento
Soffrir consoli, ed i sospir segreti
Dei lor figli lontani, e delle amate
Spose a pianger lasciate,
Le quai pensando che il lor duol tu acqueti,
Che la tua mano all' esule s' aprio,
Levan per te calda preghiera a Dio.

Che più? Sotto gli auspici
Del Regno tuo, si compie un monumento
D'arte sì grande, che del mondo intero
Le genti ammiratrici,
Trarranno ad osservar l' alto portento!
Vedran fra monti schiuso arduo sentiero,
Al cammin sì leggiero,
Che il vol d' augello al paragon vien meno;
Vedran che dalla Ligure marina
Alla Città Taurina,
Qual lampo sotto ai pie' sfugge il terreno,
E dalla Dora il Cittadin cortese,
Beve l' aure del cielo Genovese.

E Tu, che per sì fausta
Luce d' un dì solenne, all' esultanza
Universal partecipar ti degni,
Tu la piena inesausta
D' inni, di canti accogli, e l' onoranza
De' nostri omaggi: se di Te condegni
Non son, dei verdi ingegni
L' ardir perdona e ne sorreggi il volo;
Poichè dal tuo favor fatti animosi,
I fasti tuoi gloriosi
Diffonderan dall' uno all' altro polo,
E la tua fama intemerata e pura
Suonerà chiara nell' età futura.

Se rïassumer potesse
Le antiche forme il gran Pittor d' Urbino,
O, dall' avello ove riposa muto,
A mirarti sorgesse
Michel più che mortale Angiol divino......
Ma che? Di tele e marmi onor, tributo
È vano a Re temuto,
E amato insiem dal popol suo! Sta scritto
Nel gran libro il suo Nome e la sua Gloria,
Ad eterna memoria;
Che dei secoli il vol non circoscritto
Emuleranno, ai nascituri esempio,
Poichè in cor nostro avran formato un tempio.

Canzon, se a' pie' Reali
Giunger potrai senza sinistro evento,
A lui t' inchina con dimesso accento:
E se di chi sei figlia Esso ti chiede,
Per me fia quella la miglior mercede.

[1] Luogo sopra un monte distante tre miglia da Torino, ove in un magnifico Tempio sono i sepolcri dei Re di Sardegna.

[2] Alludesi al nuovo tronco di strada ferrata, aperta di recente fra Genova e Torino, per la cui Inaugurazione S. M. venne a rallegrarci della sua presenza. — Le immense difficoltà sormontate in questa colossale impresa, destarono e destano meritamente l' ammirazione degli uomini più intelligenti e capaci, sì nazionali, che d' oltremare.

IN MORTE

DELLE LL. RR. MM.

MARIA TERESA E MARIA ADELAIDE

VEDOVA L' UNA

DI S. M. CARLO ALBERTO

CONSORTE L' ALTRA

DI S. M. VITTORIO EMANUELE II.

RE DI SARDEGNA

(1855).

CANZONE

Vero è ben, che la Speme
Ultima Dea, fugge i sepolcri, e involve
Tutte cose l'obliò nella sua notte,
Ove l'umano seme
D' età in età torna all'antica polve,
Cui l' ampio seno della terra inghiotte:
Vero è ben che ridotte
Al prisco Nulla il Tempo vuol del mondo
Le sembianze e le tombe. Ei vi sorvola
Con sue fredd' ali, e invola
Gli avanzi cinti di squallor profondo;
Ma la Virtù... degli anni all' onta irride,
E sugli avelli infranti il Ver s' asside.

Incancellabil vive
La memoria del Giusto infra i mortali;
Chè una mano invisibile nel cuore
Dei posteri ne scrive
L'alte virtù, che gl'impennaron l'ali
Al vol che ha posa nell'eterno Amore:
Di sublime dolore
La sua tomba è un altar!... Pietosa gente
Vi depone di lagrime un tributo,
E col cenere muto
Favella e orando va sommessamente,
Mentre l'alma del Giusto al Divin Trono
Offre in omaggio di quei voti il suono.

Tal è di Te, beata
Anima eletta, che lasciasti in terra
Col mortal velo di Regina il manto:
Tal è di Te. — Prostrata
Al sacro avel che la tua spoglia serra,
Una turba vegg'io struggersi in pianto,
Inconsolabil tanto,
Che altra cura mortal non par la tocchi;
E sovra il marmo ove'l tuo nome è sculto
Mandar cupo singulto,
Poi sollevando lagrimosi gli occhi,
Prorompere dai flebili lamenti
Nel suon di questi disperati accenti:

« Dunque estinta qui tace
Degl' infelici la Madre pietosa,
Ch' era del popol suo delizia e vanto?
Dunque la man qui giace
Che stendevasi un dì sì generosa
A rasciugar dagli occhi nostri il pianto,
E il beneficio santo
Fra l' ombre nascondea d' alto segreto?
È dunque spenta l' inclita Regina,
Che la Città Taurina
Bëò con volto sorridente e lieto?
E al ben de' Figli suoi tacitamente
Con sommo amor volgea l' opra e la mente?

Perchè improvvisa morte
A lei discese con dardo spietato,
E troncò sua giornata innanzi sera?
Ahi! qual nemica sorte,
Ahi! qual tremendo ineluttabil fato
Or noi miseri avvolge in sua bufera,
E angosciosa preghiera
Gemer ci fa sull' urna che racchiude
La spoglia di Colei che ci fu madre?
Che in opre pie, leggiadre
Sfogò gli affetti della sua virtude?
Or chi di tale e sì pietosa aita
Soccorrerà la nostra stanca vita? »

Tregua al pianto, o infelici!
Non turbate di queste ossa il riposo:
Hanno quì tomba Itali Eroi, che un giorno
Infra l' armi vittrici
Il gran vessillo dispiegâr glorioso: —
L' urne marmoree che vedete intorno
Consacrate al soggiorno
Del Silenzio quì son!... Deh! non piangete
Lei, che giurò seguire il mortal velo
In terra, e l' alma in cielo
Dell' estinto Consorte!... Or, lo vedete,
Un lustro quasi è scorso: il dì è venuto,
E il suo desìo segreto è ormai compiuto.

Quand' Ei, colle guerriere
Armi, depose Scettro e Dïadema,
E chiuso nel suo duol volse il cammino
Alle contrade Ibère;
L' augusta Donna in quell' angoscia estrema
Piegò la fronte all' acerbo destino: —
E al nuovo pellegrino
Pace miglior pregando infra il segreto
Delle sue stanze, e alla domestic' ara
Genuflessa, l' amara
Piena del duol sfogando, irrequïeto
E rapido spingea verso il Duèro,
Come elettrica fiamma il suo pensiero.

L' Angiol di Dio raccolse
Le lagrime d' entrambi in nappo d' oro...
A Dio piacque l'offerta!... e giù spedito
L' agili penne sciolse
Un Cherubino, dell' eterno alloro
Due Corone a recar. Ma impietosito
Dal gemito inaudito
Di mille voci e mille, una... soltanto
Del Prence afflitto ne posò sul crine,
Fuor del terren confine
Traëndol seco al Tabernacol santo:
E serbar volle nella pia Regina
Un conforto alla gente orba e tapina.

Pur venne il giorno!... Attesa
Dal carcere terreno ai gaudi eterni,
Con segno di vittoria incoronata
L' anima pura è ascesa
Ove s' intuona al suon degl' inni alterni
Il sempiterno Osanna, ove beata
Dinanzi all' increäta
Maëstà dell' Eterno, un' esultante
Falange, nuota in torrenti di viva
Luce, onde ognor s' avviva
Il Ciel di gemme, d' ôr, d' astri fiammante;
Ove ogni Spirto assorto al sommo Bene,
Bene l' oblìo delle terrestri pene.

Ma qual nuovo lamento
 Mi percote l' orecchio, e il cor mi stringe?
 Qual nuova scena luttüosa, ahi! lasso!
 Di più tetro spavento
 M'agghiaccia, e a nuovo lagrimar m'astringe?
 Qual novello Cortèo qui volge il passo,
 Col viso a terra basso,
 E gli occhi molli di più amaro pianto?
 Ohimè! qual cifra su quel drappo io leggo?
 E altra Corona veggo
 Deposta su regal funereo manto?
 Deh! chi al mio labbro nuovi accenti apprende
 A far noto il dolor che in cor mi scende?

Dunque era scritto in Cielo,
 Che due Regine l' una all'altra appresso,
 Côlte da morte in breve volger d' ore, [1]
 Il terreno lor velo
 Lasciasser qui nel Santüario stesso?
 E che Costei degli anni suoi nel fiore
 Tolta fosse all' amore
 Di tante genti, e allo splendor del Trono?
 Che doppiamente l' Eridanee sponde,
 Testè di brio gioconde,
 Facesser eco a sì dolente suono?
 E, quasi côlte da una stessa morte,
 Piangesse un Re... la Madre, e la Consorte?

Udite!... Il fatal grido
Commesso ai venti da magica tromba,
Si parte come rapido baleno;
E al più lontano lido
Dal Cenisio diffondesi e rimbomba:
Il Ligure n' eccheggia e il mar Tirreno,
E d' ogni gente in seno
Discende un gelo di terror mortale:
Dai lor Troni dorati odon tremando
L' annunzio miserando
I Coronati dalla terra, e a tale
Ambascia udendo il Sir del Po ridutto,
Eco gli fanno di compianto e lutto.

Ahi sventura! sventura!...
Per le Tosche e le Nordiche contrade
Corre voce di pianto e di terrore!
Alla nuova sciagura
E le pareti e le sembianze invade
Di tre splendide Reggie... alto squallore!
La piena del dolore
Di Prenci e Principesse occupa l'alma:
Avvi chi piange l'immatura morte
Dell' amata Consorte
Giacente presso la materna salma,
E chi la Figlia in verde età perduta,
Chi la sorella a nuovi affetti muta.

Deh! perchè non poss' io
Il suon temprar della Davidic' arpa,
Con che soleva il santo Re sopire
In dolcissimo oblìo
Di Saulle i rimorsi?... E chi mi tarpa
L' ali spiegate al nobile desire?
Onde all'afflitto Sire
E agli altri Prenci in duol cotanto immersi,
Io nieghi una parola di conforto,
E al delfico trasporto
Manchino i detti di dolcezza aspersi?...
Bella, immortal, Fede, ai trïonfi avvezza,
Svelami del tuo stil l'arcana altezza.

Tu che in terra scendesti,
Primigenia di Dio figlia ed ancella;
In una cara visïon d'amore,
Tu le sfere celesti
Addìta aperte, e di'... quanto s'abbella
Il Cielo, e quanto l'immortal fulgore
Or è fatto maggiore,
Dacchè cinte di gloria e in aureo manto
Le nuove cittadine a Dio saliro;
Di'... quale nell' Empiro
Per lor risuoni interminabil canto;
E come ritornate al Ciel natio,
Offran pur esse inni ed incensi a Dio.

Canzon, se tanto ardir ti basta, il volo
Sciogli del Pò, dell' Istro, e d' Arno in riva;
Di tre Reggie vedraï le aurate stanze
A brun vestite, e nel più cupo duolo
Le Reali Sembianze: —
Se ti fia dato, a lor t' appressa, e in pio
Atto conforta sì quei cor dolenti,
Che in lor si desti di saper desio
Chi t' ispirò questi pietosi accenti;
E se alquanto varrai
A mitigare in lor l' aspro dolore,
Io pure avrò men travagliato il core.

[1] Maria Teresa moriva il 13, e Maria Adelaide il 20 Febbraio 1855.

IN MORTE

DEL CHIARISSIMO

PROF. GIUSEPPE ARCANGELI

ACCADEMICO DELLA CRUSCA

(1855).

ODE.

Nè tu, poeta splendido,
Senza un mio carme andrai,
Onde la tua memoria
Non si cancelli mai,
E viva in cor dei posteri
Come in votivo altar.

Poichè la tua bell' anima
Dal mortal velo uscita,
Par che al mio sguardo affaccisi
Dalla seconda vita,
Come ridente immagine
Di un angiol tutelar.

E in me risveglia un fremito
Di fantasia dolente
Che inspira il malinconico
Errar della mia mente
Sulla tua tomba a sciogliere
Un canto di dolor.

Chi ti conobbe, e al flebile
Sospir del mio lamento,
Può rattener le lacrime?
Chi non piange in te spento,
Innanzi tempo, il genio
D' un Italo Cantor?

Qual uom tra i flutti impavido
Dell' ocëan furente,
Sentì di morte l' alito
L' illustre Sapïente,
Che presagiva il termine
De' suoi raminghi dì.

La madre inconsapevole
Di tanto ria sventura,
Sui giorni del suo figlio
Vivea lieta e secura,
Chè non credea tal perdita
Vicina mai così.

Ed ignorava ahi! misera!
Che un morbo rio, fatale,
Stendea sul capo al figlio
Le sue mortifer' ale;
E che l'addio novissimo
Scambiato era fra lor.

Come d'un rio sul margine,
A mezzo del cammino,
Riposa il fianco languido
Lo stanco pellegrino,
E gli abbattuti spiriti
Sente mancarsi in cor,

Nè lo conforta il balsamo
Della freschissim' onda,
Nè il susurrar dei zeffiri
Di quell'aprica sponda,
Nè il ciel seren, nè i fulgidi
Rai del nascente sol,

Così ogni cura... inutile
Scende del Vate in seno,
Ove serpeggia rapido
D'Asia il mortal veleno;
Ei già l'estremo anelito
Dà sul feral lenzuol.

Un fido amico... l'ultimo (1)
Sospir di lui raccoglie,
Mentre rapita l'anima
Le timid' ali scioglie
Ai campi eterni, libera
Dal carcere mortal.

In riva del Bisenzio
S'ode un funereo grido,
Che scorre come fulmine
Per ogni Etrusco lido:
Ei non è più!... Fu vittima
Di spasimo feral.

O dei Poeti Italici
Cortesi alme bennate,
Gelida spoglia esanime
In questo avel mirate
Chi a studi eletti e nobili
Sè stesso e altrui levò.

Chi ai Vati Greci, e agl' Incliti
Della vetusta Roma,
Temprava il suon dolcissimo
Dell' Italo idïoma, (2)
E dell' alloro Delfico
L'alta sua fronte ornò.

Sulla funerea lapide
Scultor gentile imprima
Quella presaga epigrafe (3)
Ch' ei pochi giorni prima
Pregò l' amico a incidere
Sul marmo sepolcral.

Ivi dell' Arno il Genio
Avvolto in nero manto,
Pietosamente vigile
S' assida all' urna accanto,
E da profano oltraggio
Difenda il muto fral.

Poi quando un giorno... d' Itali
Poeti amico stuolo,
Verrà a deporvi flebile
Un tributo di duolo,
Le lor votive lacrime
Raccolga in questo altar.

Vegli sull' urna squallida
Alimentata face,
Suoni allo stanco cenere
Sublime inno di pace,
Finchè la tromba angelica
Nol venga a risvegliar.

[1] Questi è il sig. Avv. Giovacchino Benini di Prato, intrinseco amico dell'Arcangeli, che lo accolse nella propria casa, e gli prestò gli ultimi uffici.

[2] È noto l'amore che l'Arcangeli nutrì per le Lettere Greche e Latine, e per quest'ultime singolarmente, avendo con molta lode commentato Virgilio.

[3] Quasi presentendo la vicina sua morte, egli una sera dettava un distico latino al sig. Avv. Benini, soggiungendo: fra qualche giorno lo metterete sulla mia tomba.

IL
VAPORE E IL TELEGRAFO

(1855).

INNO

O degli avi ombre antiche dormenti,
Dal sepolcro levate la testa,
E guardate i superbi portenti,
Che la faccia alla terra mutâr.

Suona l' ora: una folla s' appresta,
E s' affida a cammino leggiero:
S' ode un fischio: sul ferreo sentiero
Già si vede una mole passar.

Maëstosa s' avanza, s' avvia
Di bei cocchi lunghissima schiera:
Si rafforza, divora la via,
D' ignee vampe strisciando il terren.

Una nube densissima e nera
Lascia il fumo per l' aere solcato;
E ogni prossimo arbusto è agitato,
Come al ratto scrosciar del balen.

Trepidanti alle piante ospitali
I pennuti soffermano il volo;
E, raccolto il remaggio dell' alì,
Ancor l' aquila attonita sta,

Mentre rapido scorre nel suolo
L' instancabil dragone di fuoco,
Che da questo trascina a quel loco
Mille genti di mille città.

Come in sogno si schiera alla mente
Di chi bevve l' egizio liquore,
Una dolce visïone ridente
Di campagne e di limpido ciel,

E in quel nuovo söave tepore,
Su per colli, di spiaggia in ispiaggia,
Il pensier s' affatica e vïaggia,
Senza nuvola d' invido vel,

Così lieve, incantevole, amena
Dei viatori allo sguardo s' affaccia
Di pianure e di colli una scena,
Che raggiungesi, e tosto scompar.

Quà d' un lago la tiepida faccia,
In cui specchiasi il salice ombroso,
Là osserviam tra boschetto frondoso
Cento stormi d' augelli volar.

Là cadente da un' erta montana
D' un torrente la spuma si scorge;
Quà sul dorso di ripida frana
Affannarsi su e giù il cacciator;

Un villaggio turrito quà sorge,
Che dei secoli porta le impronte;
Là un castello, una rupe, una fonte,
Quà fra i campi il solerte cultor,

Già la schiera dei cocchi s' appressa
Alle falde dell' irto Appennino,
La cui cima fu un giorno inacessa,
E il dragone or vi passa nel sen.

Tenebroso è l' interno cammino,
Fra la melma dischiuso e fra il sasso,
Pur ei v' entra con libero passo,
E percorre quel cupo terren.

Poi ci fere, tornando alla luce,
Nuova serie di campi infiniti,
Su cui splendido il sole riluce
De' suoi rai nella pompa maggior.

E così lontanissimi liti
Raggiungiamo con lena possente,
Chè ogni spazio si vince repente
Dalla forza del chiuso vapor.

Cotal forza lanciò sovra i mari
I navigli a vïaggi veloci,
E dei flutti incostanti ed amari
Il furore maligno frenò.

Di Crimea sulle inospiti foci
Spinse il fior dell' Italica gente,
Poichè tutto il guerriero Occidente
D' Orïente sui mari versò.

Ma... un istante fermatevi ancora,
Ombre antiche degli avi dormenti:
Ecco: ormai dall'occaso all' aurora
Come lampo trasvola il pensier.

Ratto più che sull' ali dei venti,
Ad un filo commesso il linguaggio
Vince il tempo d' ogni arduo vïaggio,
E raggiunge ogni lido stranier.

Già dal golfo di Luni, oltremare,
Quest' elettrica fiamma varcando,
Fende il sen del Ligustico mare,
Solca il Noraco, e il Libico suol.

Nè lontano è quel dì memorando
Che gli elettrici fili inalzati
Di Bisanzio sui templi lunati,
Giungeranno ove levasi il sol.

A DANTE

(1857).

CANZONE.

Dal dì che avidamente
China la fronte sopra il tuo Volume,
I reconditi sensi io ne compresi,
Alla mia giovin mente
Rifulse un raggio di superno lume,
E di tanto desìo per te m' accesi,
Che al ciel le braccia stesi
Com' uom solingo per deserto lito,
Ed invocai dall' alta Sapïenza
Nuova forza e potenza
All' intelletto mio, perchè smarrito
Dietro l' incanto del tuo stil divino,
Non perdesse in seguirti il bel cammino.

Celeste ardor sublime
Alla mia calda fantasia s' apprese:
Allor fu che l' altissimo concetto
Delle eterne tue rime
Qual visïon nella mia mente scese,
E m' istillò nuova dolcezza in petto:
D' ineffabil diletto
Agitar mi sentii le vene e i polsi:
Tal, che rapito di tua luce ai rai,
Te Maestro chiamai,
Da cui con lungo amor lo stile io tolsi,
Che or teco a ragionar forte m' incita,
Com' aquila che i nati al volo invita.

O anima cortese,
O degli altri poëti onore e lume,
O discacciato un giorno, or... primo vanto
Del tuo natìo paese,
Che spandi di saper sì largo fiume,
Non disdegnar, se chi ti côle tanto
Osa sacrarti un canto:
Tu sei fatto da Dio, sua mercè, tale,
Che la nostra miseria non ti tange:
Com' onda che si frange
Da nuov' onda incalzata e poi risale,
Così pensier sovra pensier m' accende
A imitar la virtù che in te risplende.

Nella città dolente
Io penetrai dietro tua fida scorta,
E teco udii le disperate strida
Della perduta gente,
Entro il cui petto ogni speranza è morta:
Vidi la turba a Dio ribelle e infida,
Che fra i tormenti grida,
E bestemmia la giusta ira superna:
Vidi Caronte con occhi di bragia,
Che qualunque s' adagia
Batte col remo, e nella valle inferna
Nelle tenebre eterne in caldo e in gelo,
Tragge quei che veder non ponno in cielo.

Teco spiegai le vele
Alle regioni del secondo regno,
Ove l' umano spirito si terge
In un mar men crudele,
E di salire al Ciel diventa degno:
Balsamo di speranza ivi cosperge
Le pene, onde s'aderge
Ogni alma al lume che da Dio le piove,
Poichè sa di tornar figlia di Dio:
Con lene mormorio
Ivi un'aura tranquilla intorno muove,
Voci ivi son di carità verace,
E ogni lamento echeggia inno di pace.

Di tue sublimi note
Seguendo alfin la melodìa divina,
Teco mi sollevai con ali nuove
Alle superne rote,
Ove splende di luce adamantina
La gloria di Colui che tutto muove:
Ivi all' ultime prove
Ben vidi il Genio tuo farsi gigante;
E allor tu quante m' apprendesti e quali
Beltà celestïali,
Ridir non so, poichè sì folgorante
Luce brillò, ch' io fui rapito in quella
Privo di movimento e di favella.

Ma, vôlto indi lo sguardo,
Da quella cara visïon destato,
Chiesi a me stesso ove de' tuoi cultori
Il secolo codardo
Avea disperso il cenere onorato:
Chiesi a me stesso: ove sono gli allori
Che con tanti sudori
Côlser gl'Itali Vati, e ornârsi il crine?
Ov' è l' orgoglio, ed il valor primiero
Che del mondo l' impero
Ottennero alle invitte armi latine,
Per cui le genti paventâr cotanto,
Finch' ebbe Italia di Regina il vanto?

O in eterno sepolte
Glorie! O virtù degli avi nostri spente!
Deh! volgi, o Padre, un di que' tuoi severi
Sguardi alle gravi e molte
Di questa inferma età piaghe cruente!
Mira quel che dannar non è mestieri,
Ma estirpar con austeri
Fatti, e con prove di magnanim' ira:
L'Itala gioventude al Bello avversa
Mira in turpe ozio immersa
Infingardir stolidamente: mira
Come con lungo amor, ma indarno sudi
Chi consacra sua vita a eletti studi.

Come al basso cadute
Dormano l'Arti in neghittoso sonno;
E raminghe e digiune errino prive
Dell' antica virtute,
Poichè avarizia e codardìa... non vonno
Porger sostegno a chi per esse vive:
Mentre a Circi lascive
Che di musiche note empion le scene,
E a Silfidi danzanti... in un co' fiori
Si profondon tesori,
Onde l'itale terre tutte piene
Sono di fiacche effeminate genti,
Esempio di viltade ai discendenti.

E con fulminco sguardo
Mira... i tiranni che non han diserto
L' Italo imperio coll' ugna grifagna:
Il Veneto e il Lombardo
Popol d' obbrobrio e servitù coverto;
E con Modena Parma che si lagna:
Piena d' ogni magagna
Roma, e d' orrende iniquità sentina:
Di Firenze e di Napoli i Sovrani
Lacerar gente a brani,
E macchinar la popolar rovina;
Ma... un VITTORIO fra tante esecrazione,
Solo di Libertà farsi Campione!..

Mira: alle estranie offese,
Scorno di questa un dì patria dei Forti,
Novella offesa aggiunge intolleranda
Quell' invido francese,
Che Italia già nomò terra dei morti;
E strapparti tentò con man nefanda
La contesta ghirlanda
Del sacro allôr che il crin ti cinge, eterno,
Che sfidò di sei secoli il livore:
Del cieco infamatore
Perdona, o Padre, all' impudente scherno,
Chè ben gli sta, se universal rampogna
Copre il suo nome d' ontá e di vergogna.

Mira: i popoli or tutti
Con frenetico impulso un' incessante
Moto affatica a gigantesche imprese:
Già dell' Oceano i flutti
Solca a volo il nocchier, ch' oltre l' Atlante
Drizza la prora, ove le vele stese
L' ardito Genovese:
Mira: mugghianti attendono due mari
Che alle correnti lor sia il varco aperto:
Mira: a cammin più certo
E ratto sì, che a vol d' augello è pari,
L' uom s' affida, e qual fulmine spedito
Corre il pensiero al più lontano lito.

Questi sono, son questi
Egregi vanti dell' età presente:
Ma... perchè veggo uomini colti e prodi
A sconsolati e mesti
Giorni dannati? E perchè ognor dormente
L' Itala cetra non ha più melodi?
Dunque sembianze e modi
Mutò il tuo Genio, o sventurata terra?
Di Monti e di Parini ove son l' ossa
Sepolte?... Ov' è la fossa
Che di Leopardi il caldo cener serra,
E d' altri pochi accesi a nobil estro,
Cui tu, Padre Alighier, fosti Maestro?

Non più i tuoi fiano spenti
Sacerdoti, o Talìa, che a te cantando
Sacravan lauri e t'appendean corone!
Chè degli umani eventi
Scritto è nel libro ancora il come e il quando,
Padre Alighieri, l'alta tua visione
A vati altri fia sprone
Per aguzzarvi del pensier l'acume,
Poichè di lor risorta è la semenza:
E di tua sapïenza
A far fede starà lo tuo Volume,
Come del Vatican l'eccelsa mole,
Finchè risplenda sulla terra il sole.

Canzon, se al franco tuo linguaggio... i molti,
Cui graverà la fronte onta e vergogna,
Ti volgeranno un bieco sguardo... pensa
Più del volgo profano
Esser tal gente bassa;
Non ragionar con lor, ma guarda e passa:
Senso ignoto è agli stolti
La nobil ira che ti ferve in petto:
Muovi soltanto in abito negletto
Fra i magnanimi pochi a cui 'l ben piace,
E fa come colui che piange e tace.

LA PAZZA DI TORINO

(Episodio della guerra di Crimea.)

(1857).

Eccola: è dessa!... Quelle nere chiome
Pria di perle ingemmate, all' aura sparse
Liberamente or vanno, or... giù disciolte
Cadono sulle spalle: ohimè! quel viso
Di beltà giovanil pria sì ridente,
Or pallido, dimesso, e al suol converso
Guarda le mani che incrociate stanno
Sulle curve ginocchia: assisa, muta
Or tu la vedi, e tratto tratto un fiero
Acceso sguardo sollevare intorno,
Poi ricomporsi, e al suol novellamente
Curvarsi, e meditar. Quelle parole
Che dalle labbra il duol talor le strappa,
Non son più figlie d' intelletto sano,
Ma un fioco mormorar, che spesso erompe
In singulti interrotti: oh! dite!... quale
Sventura mai colpì tanto aspramente
Questa bella infelice?

In piedi sorge.

È scorsa l'ora della calma, e a cupo
Disperato delirio il fren discioglie.
O vittima d'amor, perchè nei brevi
Tuoi lucidi intervalli, ardentemente
Ritorni ai sogni del tuo primo amore?
E nella mesta fantasia risvegli
La funesta cagion di tua sventura?
Narrar mi vuoi tue dure pene?...

Ascolto.

« Vieni, Edgardo, al mio sen: quanto t'amai
E t'amo ancora, io palesar non posso
Nè comprender tu 'l puoi: vieni al mio seno,
Diletto Edgardo, e qui sopisci alfine
Ogni tua cura, ogni pensier men lieto
Che a contristarti venga: il sacro rito
Innanzi all'ara del Signor... fra poco
Ci stringerà d'indissolubil nodo,
Poichè il seren d'un avvenir felice
Sorride ai nostri sguardi!... Oh! come lieta
Vicino a te mi scorrerà la vita!
Ma che ascolto? Un editto... infausto editto
Appella a guerra sanguinosa i forti
Popoli d'Occidente: alla Britanna
E alla Francese gioventù s'affida
La fortuna dell'armi incontro all'irto
Russo furor.

Perchè al sinistro squillo

Voi pur correte, o del Piemonte prodi
Guerrieri? Forse perchè ardor di gloria
Punga il diletto mio, sì, che con gli altri
Corra al marzial cimento? E non v' è noto
Che troppo, ahi! troppo d' Oriente i mari
Rosseggiano di sangue?

Era un funesto
Giorno, quando del Po suonâr le rive
D' armi, cavalli, e cavalier: le schiere
Muovono il passo intrepide: sull' acque
Del Ligustico mar stanno vascelli
Pronti a partir: sino a Genova io traggo
Il mal fermo mio piè: pur dell'addio
L' ora alfine suonò!

Dunque un immenso
Spazio di mar lungamente divisa
Mi terrà dal tuo fianco? Ahi!... tanta forza
Io no... non sento in me: tu il primo fosti,
Tu... l' unico pensier de' miei verd'anni,
E in te rapita... mi scorrean qual lampo,
Soavi i giorni e le vegliate notti,
E assai men gravi mi parean gl' istanti,
In cui talvolta io fui da te divisa!...
Ma tu già parti? E a rattener tuoi passi
Il mio pianto non vale e il mio dolore?
Tu fuggi invan: nessuno alla mie braccia
Mai rapir ti potrà!...

Siamo divisi!...

Già quei vascelli salpano dal porto,
Dietro lasciando un vorticoso fumo:
L'onde solcano a volo: ah! più lo sguardo
Non mi regge a vederli!... Anco un istante!...
Più non distinguo che una bianca vela!...
Un atomo mi sembra!... Ahi! m'è fuggita!...
Nel piano interminabile del mare
Nulla io discerno più!... Tutto è scomparso
Dalla faccia dell' acque!... Una tremenda
Solitudine or v'è, che sepolcrale
Piomba al mio cor!

Addio, diletto Edgardo,
Anco una volta addio!... Quando... pietoso
Ritornar ti dia 'l cielo ai patrii lidi,
Torna cinto d'allori, ed in compenso
Del duol che al tuo partir tanto mi opprime,
Nelle mie man vieni a deporne un serto.
Ed or... perchè sì tormentose l'ore
Sempre fra il duolo e fra l'angoscia io traggo?
Forse presago è il cor di ria sventura?
Ma ch'ei non viva più?... Deh! perchè mai
Non un cenno di lui, non una lieta
Novella alcun mi reca, ond'io mi acqueti
Nella certezza ch'egli vive e mi ama?
Povera Elisa!... Ei ti ha obbliata!... Oh! questo
Esser non può, dacch'ei giurò partendo
Che a me rivolto avrebbe ogni pensiero,
E ogni sospir.

Ma un foglio in man tu tieni,
O madre mia!... Perchè dubbiosa tanto
Stai nell'aprirlo?... A me quel foglio porgi,
Ch'io ne rompa il suggello, e quelle care
Pagine io legga di sua man vergate!...
Ahi!... qual tremendo annunzio!... Egli è ferito!...
Moltalmente ferito!... Ogni speranza
Di richiamarlo in vita è omai perduta!...
Ei non è più!!...

Me lassa!... O madre mia,
Che fia mai questo fuoco e questo gelo,
Che alternamente ogni mia fibra invade?
Perchè si offusca il mio intelletto, e il ciglio
Più lacrime non ha?... Dunque impietrito
È questo cor?.. Ma no... sento ch'ei batte:
Ed or per chi quel palpito? Finita
È ogni gioja per me!... Spezzati dunque,
Misero cor, poichè d'amor più fiamma
Non vive in te!... Nel mio dolor soltanto
Deh! lasciatemi immersa!... Un gran deserto
È la terra per me!... Non ho più alcuno
Che mi sorrida amico, e mi consoli
Con quel linguaggio che rapisce i sensi,
E arcanamente l'anime incatena!...
Lasciatemi in silenzio!...

Ah!... odo suon d'armi,
Scalpitar di cavalli, e della pugna
Concitato il fragor: l'ire feroci

Sospendete, o inumani; esposto ai vostri
Ferri cruenti è del mio amor l'oggetto!...
Se non di lui... di me pietà vi tocchi...
Di me... povera Elisa... abbandonata
Sulle rive del Po senza un conforto!...
Vana preghiera!... Il fragor cresce: a rivi
Già scorre il sangue: o prode Edgardo mio,
Il passo arretra; là... più ferve intenso
Del conflitto l'ardor: so che tu devi
Pugnar da forte, ma ricorda alquanto
Colei ricorda che per te sol vive!...
Èi più non m'ode!... Ove il marzial furore
Ove l'ha spinto?... Se di sangue intriso
Deve ei morir, forza si aggiunga a forza
Ond'io lo segua, e insiem con lui soccomba!...
Fra gli estinti e i morenti il passo innoltro!...
Chi ha rotto il petto da' fulminei bronzi!...
Chi... gronda sangue dalle aperte tempia!...
Brancolando mi avanzo!... Il piede incerto
Mal regger puossi fra i rivi di sangue!...
Ahi! chi ravviso fra i guerrier morenti
Sollevarsi e cader? Gran Dio!... Che ascolto?
D'Elisa il nome dal suo labbro è uscito!...
Edgardo mio, volgi alla tua diletta
Anco uno sguardo!... Io t'ho raggiunto, e reco
Balsamo estremo alla mortal ferita!...
E, te perduto, io vivo ancor?... Potessi
Dal tuo labbro rapir ultimo un bacio!...

Ma che?... sola son io... sola... rinchiusa
In questa del dolore orrida stanza!...
Tutto è compiuto!...

Al volto mi ritorna
La fiamma che mi strugge!... O madre mia,
Che fia mai questo fuoco e questo gelo,
Che assale nuovamente ogni mia fibra?
Le stanche membra tu reggimi alquanto....
Mancar mi sento: agl' occhi un vel mi cade:
Deh! tu almen, madre mia, cui tanto amai,
Non mi lasciar per questi brevi istanti!...
D'uopo ho di te... del tuo conforto!... Ahi!... vano
Scende anch'esso al mio cor!... Deh! prega invece,
O madre mia, che il sole di domani
Agl' occhi miei sia di sua luce muto!... »

BATTAGLIA DI MAGENTA

(1859).

INNO

I.

Qual grido a Magenta risuona pel campo?...
Strisciar degli acciari già vedesi il lampo,
E l'Itali e i Franchi schierati a pugnar.

È dato il segnale: gli audaci stranieri
Affrontano il tuono dei bronzi guerrieri,
Ma in volto a ognun d'essi la tema traspar.

Bonaparte, l'Arcangel di guerra,
Già passeggia la fumida terra;
Re Vittorio magnanimo vola
D'altra parte le schiere a guidar:

Fieri al suon di lor grande parola,
Hanno i prodi impugnato l'acciar.

Il campo tutto pare
Fosco, agitato mare!...
E voci van tuonando
Con furibondo ardir:
Giuriam, guriam sul brando
O vincere, o morir!

II.

Ogni schiera che all'ire s'è desta
Manda grido di rauca tempesta;
Come belve dal concavo speco
Fuora uscite, i Zuavi ruggîr!

Per la vasta pianura quell'eco
Si diffuse, e le valli muggîr!

Or che da cento lati
Combattono gli armati,
Chi affronterà pugnando
L'Italo e il Franco ardir?...
Giuriam, giuriam sul brando
O vincere, o morir!

Ove ferve maggior la battaglia
Bonaparte furente si scaglia,
Ove il tuono più fitto rincalza,
E il baleno succede al balen,

D'ambo i lati nel centro rimbalza,
E dal centro sui lati rivien!...

Al grido che più cresce
L' inno guerrier si mesce,
I petti infervorando
Di sovrumano ardir:
Giuriam, giuriam sul brando
O vincere, o morir!...

III.

« Quà la spada!... Al mio petto s' apprende,
Fiamma d' ira che al sangue m' incita!...
Quà la spada!... Nel sangue sopita
Questa vindice fiamma sarà!...

O stranier, nelle genti a te schiave
Hai riposta una stolta fidanza!
Or di un popol vedrai la possanza,
Che ricompra la sua libertà! »

Mac-Mähon, ciò detto,
Arse di sdegno in petto.

E spronando il fumante destriero
Sul feral sanguinoso sentiero,

Col furor dell' invincibile
Si slanciò nel vasto campo,
Ove ardente dei manipoli
Balenava il nuovo lampo...
Da Milano il tuon s' intese,
E ogni cor d' ira s' accese!

« Oggi a noi fa ritorno
Il sospirato giorno !...
S' ei passa, chi sa quando
In ciel risplenderà !...
Giuriam, giuriam sul brando
O morte, o libertà !... »

IV.

Bonaparte ! ecco il Duce dei forti !...
Ogni labbro ripete esultante !...
Fine han quì nostre misere sorti !...
Con Vittorio a redimerci vien !...

E riscossi, qual forte gigante,
Sorgon tutti in un solo pensiero !...
Lode al Ciel !... L' oppressore straniero
Di Milano ha sgombrato il terren !

Gronda il sangue da mille ferite !...
Di vittoria ecco il fulgido dì !...

O campioni, i superbi inseguite,
Abbiam vinto: il nemico fuggì !

I campi di Magenta
Coperti son d' estinti !...
La polvere cruenta
Posa sul tergo ai vinti !

Ecco: la turba audace
Percossa è dal terror!
Il bellico clamor
Già intorno tace!..

V.

Il nemico fu colpito
Dalla man del giusto Nume:
Sbaragliato afferra il lito
Che dell' Adda cinge il fiume!...
Ventimila cadder vinti!...
Sovra i mucchi degli estinti
Un lamento non s' udì!

L' ADDIO

D'UN VOLONTARIO A SUA MADRE

(1859).

O D E.

Perchè piangi, o madre mia,
  S' io ti dico un lungo addio?
  Perchè bagni il volto mio
  D' una lacrima d' amor?

Rasserena il tuo sembiante:
  Vivi, e spera nel Signore,
  Che oggi infiamma il mio valore
  Contro il barbaro oppressor.

Quando gli occhi al ciel volgendo
  Dalla stanza solitaria,
  Una bianca vedi in aria
  Nuvoletta comparir,

Se vedrai che prenda il volo
  Verso il ciel di Lombardia,
  L' accompagna in quella via
  Con un tenero sospir!...

Quando fitte già dai colli
  Scendon l' ombre, e vien la sera,
  Per me sciogli una preghiera
  Presso all' ara del Signor!...

Quando cinto di zaffiro
  Spunta il sol nell' Orïente,
  Volgi a me söavemente
  I sospiri del tuo cor.

Se nel mare udrai che frema
  Il furor della tempesta,
  Pensa allor, che a nuove gesta
  Sprono intrepido il destrier.

Se vedrai l' Iride in cielo,
  A narrar di Dio la gloria,
  Pensa allòr che la vittoria
  Ride agl' Itali guerrier.

BATTAGLIA DI PALESTRO

(1859).

INNO

Sorgete, o guerrieri: piegate le tende:
  Un grido improvviso fra l' armi s' intende;
  Vi chiama a Palestro novella tenzon.

Cingete le spade: brandite il fucile:
  Uniti, frementi, stringete le file;
  Vi guida Vittorio primiero campion!

Già le Franche coll' Itale schiere
  Stanno a fronte dell' orde straniere:
  Già sospinte da un impeto ardente
  Del nemico l' aspetto affrontâr:
    S' ode intorno un frastuono frequente
      Pari a mugghio di torbido mar.

    Pugniam: bella è la morte
      Sul campo dell' onor;
      Chi sa cader da forte
      È pari al vincitor!

La via che guida al campo
È via d' eternità:
Dei nostri brandi al lampo
L' Austria tremar dovrà!

Il clamor di sì fervidi detti
De' Züavi discende nei petti:
Piomban essi con rabbia feroce
Ove intenso è di guerra l' ardor:

Di VITTORIO li guida la voce...
Il gran Prence combatte con lor!

Ahi!... qual soverchio ardire
Spinge l'amato Sire!...

O gran Dio, che dall' alto dei cieli,
Nuove sorti all' Italia riveli,

Volgiti a noi propizio,
Mira dov' Ei si scaglia!
Da lui ritorci i fulmini
Della feral battaglia!...

De' Züavi l'esercito invitto
Vede il Re dove ferve il conflitto!..
Lo circonda nel fiero cimento...
Offre il petto al nemico furor!...

E a calmar quell' eroico ardimento,
Del cavallo raffrena l' ardor!

T' arresta, o Sire intrepido!
L'alto periglio evita!...
Serba all' amor degl' Itali
La tua preziosa vita!...
Troppo a lor sacra ell' è!
Noi... pugnerem per Te!!...

Su... pugniam!... Bella è la morte
Sovra il campo dell' onor!
Chi saprà cader da forte
Sarà pari al vincitor!.. »

Re Vittorio nell' animo ardente
Mal represse la fiamma possente!...
Balenò di uno sguardo fulmineo
Il sembiante del prode Guerrier!...
Piegò indietro: ma il core con un fremito
Pur volgeasi al battuto sentier!

Da lungi s' ode
Grido giulivo!
Il cor del prode
Già n' esultò!

Delle Züave schiere
L' indomito valor
Colpì d' alto terror
L' orde straniere!

Da mille acciar respinto
Fugge il nemico vinto!

Sorride agl' Itali
  Novella gloria !...
  Già l' inno intuonasi
  Della vittoria !!...

TOSCANI!...

AL TICINO!...

(1859).

Dammi, o ciel che sia foco
Agl' Italici petti il *canto* mio!...
LEOPARDI.

INNO

Qual fra voi, qual fra l' Itale genti,
In sì gravi solenni momenti,
Sitibondo di sangue e di gloria,
Non ricinge al suo fianco un acciar?

E non vola fra l' Itale schiere
Per combatter le torme straniere,
Che accampate al Ticino ed all' Adige,
Par cimentin d' Europa il pugnar?...

Carlo Alberto dal tacito avello
Freme d' ira all' insulto novello!
E comprende d' un guardo profetico
Il futuro e l' etade che fu!...

Ecco: ei sorge!... Sul volto gli splende
Una luce sanguigna!... S' intende
La sua voce fra i popoli... memori
Di sua prisca guerriera virtù.

Bonaparte e Vittorio han giurato
Sul vessillo d' Italia innalzato!...
Altri Forti a quel giuro rispondono
Fieramente snudando l' acciar!...

Non più incerte a noi volgon le sorti:
Francia e Italia belligere e forti,
Sull' altar dell' Italiche vittime
Contro l' Austria le spade affilâr.

Ecco il giorno: sui colli, sul lito
Dei cavalli risuoni il nitrito:
D' ignee bocche il rimbombo... qual fulmine
Dal Cenisio diffondasi al mar!

Cento eserciti accorrano e cento
Al feral sanguinoso cimento;
E sia sprone ai guerrieri magnanimi
La memoria del lungo penar!...

Sia tremendo il flagello di morte
Che dee infranger le inique ritorte:
Nell' ostile bilancia... la Vindice
Non più gemme, ma getti l'acciar.

Torni Italia all' antiche sue glorie;
Una d' armi, d' altar, di memorie,
Di comune valore e di sangue,
Sia Regina fra l' Alpi e fra il mar.

Quai lëoni al Ticino irrompete,
O d'Italia guerrieri, e vincete!
Del riscatto ecco il giorno più splendido;
Il gran fato oggi in mano vi sta!

« O al convito dei popoli assisa
O più serva, più oppressa e derisa,
(Iddio tolga l' infausto presagio)
Questa misera afflitta sarà.

Oh! bei giorni del nostro riscatto!...
Maledetto chi fugge dal patto,
Che ai Sabaudi i Francesi manipoli
Con magnanimo impulso legò.

Tristo quei che dicendo... io non v' era...
Salutar la vittrice bandiera
Non potrà!... Fia coperto d' infamia
Chi alla patria il suo braccio negò!...

Cara Italia, il valor de' tuoi Forti
Sperda alfine le ostili coorti:
E sui Campi Lombardi abbia termine
Della spada l'iniqua ragion!...

I tuoi figli sian liberi!... E pera
Ogni avanzo di gente straniera!
Suoni ai vinti mordenti la polvere
Di vittoria la lieta canzon!...

PER

VESTIZIONE DI MONACA

(1860).

INNO

Chi sei tu, che, prostrata ai santi altari,
Deponi, e getti la mondana veste?
E fra l'ombre dei claustri solitari
Muovi a cercar lo Sposo tuo celeste?
Non vedi tu, com' oggi i tuoi più cari
Ti stanno intorno con sembianze meste?...
E, rassegnati al gran voler di Dio,
Ti danno un lungo doloroso addio?...

E tu non piangi?... E al lor partir non senti
Ratto scorrerti un gelo entro le vene?...
Perchè sorridi al suon dei lor lamenti,
Volgendo al ciel le luci tue serene?...
Vuoi tu mostrar, che quì più non paventi
L'amaro agon delle terrestri pene?...
Che solo al cielo ogni pensiero hai vòlto,
E ogni affetto del mondo è in te sepolto?...

Muovi, o Sposa del Libano, cantando...
  Muovi al salterio, alle armonie divine:
  E se talvolta il giorno rammentando
  Che abbandonasti le natie colline,
  Ti ritorni al pensiero il come, il quando...
  E a chi lasciasti il tuo reciso crine:
  Pei tuoi parenti, per la più sincera
  Amica tua solleva una preghiera!...

E, benchè lunge dal fragor mondano,
  Nel santüario della pace accolta,
  Immemore del secolo profano,
  L' anima tua soltanto a Dio sia vôlta,
  Quando... del sole al tramontar lontano...
  Rosea nube spaziar vedrai talvolta,
  E al ciel di Siena il vol drizzar nell' aria,
  Prega Iddio dalla stanza solitaria!...

Prega che in me söave pur discenda
  La pace che non dona il mondo tristo!
  Prega che a me raggio celeste splenda,
  Tanto, che all' ombra del segnal di Cristo
  Me colga la suprema ora tremenda!
  Sì, che il campion dell' infernale acquisto
  Parta sconfitto dalla grande pugna,
  Vuota stringendo la terribil ugna!...

E se talor dalla tua cella muta,
Vedrai di foschi nembi atra procella
Da opposti e fieri venti combattuta,
Pensa ch' or freme ben simile a quella
Una tempesta che i tiranni attuta,
All' Italia recando èra novella !...
E prega... perchè il Dio che tutto dona,
Le renda alfin l' antica sua corona!...

[1] La bella chioma di questa giovane fu mandata dalla medesima, come pegno di antica amicizia e di ultima memoria, alla consorte dell' Autore.

UN ULTIMO LAMENTO

ALLA CROCE DEL CIMITERO D'ITALIA

OSSIA

LA TERRA DEI MORTI È FATTA TERRA DEI VIVI

(1860).

> Tra i salmi dell' Uffizio
> C' è pure il DIES IRAE:
> O che non ha a venire
> Il giorno del Giudizio ! !
> GIUSTI.

INNO

O funereo vessillo, che solo
Ti sollevi su tanti caduti,
Tu che udisti ogni voce di duolo
Dagli oppressi deposta al tuo piè;

Tu che vegli alli scheletri muti,
Sovra cui pallid' ombra distendi,
Dai profani quest' urne difendi,
Monumenti di gloria e di fè !...

D' ogni cosa l' aspetto si muta
In quest' ampia di morti pianura;
Quì l' orgoglio dei Prenci si attuta,
E s' adegua ogni capo mortal.

Qual fu l' uomo la morte non cura:
Quì 'l nemico è vicino al nemico;
Qui confondesi all' uomo mendico
Chi splendea di possanza regal.

Della vita quì cessa l' incanto,
Quì si spezza ogni scettro del mondo !...
E tra funebri emblemi di pianto
Sparsi nomi si leggon nel suol!

Quì non odi che il gemer profondo
Dei pietosi curvati alla fossa,
Ove dormon degl' Itali l' ossa,
Che lasciaron la patria nel duol.

O di salici e cipressi
Solitaria ombra ospital,
Degli squallidi recessi
Copri il marmo sepolcral!

Qui l' Italia mestamente
Venne il Genio, e sospirò!
Poi d' un fremito possente
Queste tombe consolò !...

Riposate, ossa dei Forti,
Nella pace del Signor!
Vendicati fiano i morti
Dall' Italico valor!

Èra splendida a noi volve,
Ma tremenda all'oppressor!
Re Vittorio dalla polve
Tolse il brando redentor!!

O pietosi, levate la fronte!
Non turbate la pace dei morti!...
Ben felici son essi, che all' onte
Dell' austriaca sfuggìr crudeltà!

E non vider le stragi e le morti,
Di Perugia esecrabile scempio!
Con che al mondo nuovissimo esempio
Roma diè di ferocia e viltà!...

Cui di Cristo il Vicario plaudendo,
Largì onori con empio decreto:
Poi gravando il servaggio tremendo
Con gl' Asburgo amistade giurò!

Oh! ludibrio!... Col Re del Sebeto
Egli un giorno a convito s' assise!
Degli oppressi i lamenti derise,
Ai Borboni il Triregno appoggiò!...

Ei si copre col nome di Pio,
Ma pietà non conobbe giammai !...
Ei condanna : e nel nome di Dio
Vibra in petto a' suoi figli l' acciar !...

Fonte prima degl' Itali guai,
Ridi ancora, o mitrato Sovrano,
Ma deponi lo scettro di mano,
E ritorna di Cristo all' altar !...

A imprecar la tua infausta memoria
Sorgan l' ombre dai taciti avelli !
La cadente mondana tua gloria
Sia straziante rimorso al tuo cor !...

L' ombre inulte dei nostri fratelli
Gridâr sangue al cospetto di Dio !
E, vincendo degli anni l' oblìo,
Han cresciuto del popol l' ardor !...

Se fra poco novello ci desta
Il clangor delle trombe di guerra,
Finiremo la scena funesta
Che cotanto ci fè lagrimar !

Ed allor questa classica terra,
Mal nomata la terra dei morti,
Salva fia dalla spada dei Forti,
Che alla croce dei morti pregâr !!...

IL SUFFRAGIO UNIVERSALE TOSCANO

(1860).

INNO

All' urne! All' urne!
Tutti accorriamo!
I nostri ardenti
Voti compiamo!
Solo Vittorio
Sia nostro Re!!

O fratelli, ecco il giorno supremo,
Che decide dei nostri destini!
Noi domani all' Europa diremo:
Qual ci chiedi riprova maggior?

Si distruggan gli antichi confini!
Questa terra de' Grandi nutrice,
Sorga alfine, novella fenice,
Dalla pira del vinto oppressor!

All' urne! All' urne!
Tutti accorriamo!
I nostri ardenti
Voti compiamo!
Solo Vittorio
Sia nostro Re!!

Dal Cenisio alle Sicule arene
Si diffonda l' unanime grido!
Tal, che s' oda dall' aspre catene
Il Lëone dell' Adria ruggir!!

E balzando sul Veneto lido,
Sfidi e sbrani le torme straniere!
Poi correndo alle nostre bandiere
Si conforti dal lungo soffrir!...

All' urne! All' urne!
Tutti accorriamo!
I nostri ardenti
Voti compiamo!
Solo Vittorio
Sia nostro Re!!

ALL' ITALIA

SONETTO

(sulle rime di quello già celebre del Filicaja)

(1860).

Italia, Italia, o tu cui feo la *sorte*
Madre del grand' Eroe VITTORIO, ond' *hai*
Già scosso il peso degli antichi *guai*,
E in fronte scritta — LIBERTA' — già *porte*;

Or che tu sei tornata bella e *forte*,
T' ammira Europa stupefatta, e *assai*
Ti teme or più, chi del tuo bello ai *rai*
Un dì struggeasi, e ti sfidava a *morte*.

Non più dall' Alpi io rivedrò *torrenti*
Scender d' armati, nè di sangue *tinta*
Bever l' onda del Po gli austriaci *armenti*.

Per te VITTORIO or che la spada ha *cinta*,
Col braccio pugnerai delle TUE *genti*,
Regina vincitrice, e non più *vinta*.

ALLA SACRA MAESTÀ

DEL RE

VITTORIO EMANUELE II.

(1860).

. . . . Venit jam carminis aetas:
Magnus ab integro saeculorum nascitur ordo.
VIRG. EGL. IV.

CANZONE.

Quell' io che un dì (compito
Un lustro è già) fra il plauso Genovese
A Te, Campion di Libertà, sacrai
Un cantico gradito,
Or che l' Eroe di più sublimi imprese
In Te ravviso, e di luce novella
Sfolgorar la tua stella
Veggo dal Po fino al Sebeto, e tutti
I popoli d' Italia in un desire
Acclamarti lor Sire,
Dolce conforto dei sofferti lutti;
Qui plaudo al tuo venir, che sulla lira
Nuovo torrente d' armonie m' inspira.

Gloria si canti!... In riva
Dell' Arno gl'inni eccheggino!... S' adorni
A festa il maggior Tempio!... Ardan gli altari!...
La Toscana giuliva
Esulti al riso di sì fausti giorni!
Perocchè sorgerà dai lunghi affanni
Sereno ordine d' anni!...
Il Prence cui sue sorti Italia affida
Molte spezzò di tirannia ritorte!
Delle sue gesta forte,
Or che dal ciel la man di Dio lo guida,
Insiem col popol suo stretto ad un patto,
Ei fia l' Eroe dell' Italo riscatto!...

Gloria si canti!... Ei viene!
Eccolo: è giunto!... Alfin godi, o Fiorenza,
Però ch' Ei sol può ritornarti grande!
Le lunghe scorse pene
Oblïar ti farà la sua clemenza!
Ei cingeratti al crin nuove ghirlande;
E per quanto si spande
Nome di te, di più ridente luce
Vestirà l' astro tuo, che ottenebrato
Fu da tiranno fato:
Ei d' Italia risorta Auspice e Duce,
Sa, che in fronte hai dei Grandi la corona,
Per cui fama di te nel mondo suona.

Per ben due lustri Ei solo
Viva mantenne l'Itala scintilla,
Che or gran fiamma seconda, e tutto avvampa:
Che con rapido volo
Già trascorsa è dall'Alpi al mar di Scilla,
E ovunque passa orma più grande stampa:
Sì, che fatal divampa
Già con tremenda irreprimibil possa,
Laddove l'Etna al ciel sue fiamme avventa;
Chè oppressïon violenta
Ivi il dì provocò della riscossa,
Chè dei Borboni il regal manto e il trono
D'Italo sangue troppo aspersi sono!

Udite! In sui Lombardi
Piani, servi al poter dello straniero,
Squillo di tromba risonar s'intende.
Re Vittorio gli sguardi
Vibra al Ticin: gioisce al suon guerriero
Che alla pugna lo invita, e in campo scende:
Sopra il volto gli splende
Vivo fulgor di quel superno lume,
Che certa a Costantin fe' la vittoria:
Amor d'Itala gloria
In lui rafforza del valor l'acume:
Chi la palma e l'alloro or gli contrasta?
Combatte seco un Bonaparte, e basta!...

Come seguir poss' io
Delle vostre vittorie l' irrompente
Fulmine, o nuovi Arcangeli di guerra?
Musa, sul plettro mio
Deh! tu risveglia quell' ardor possente
Che il tuo favor dal petto mio disserra!
Di', se l'Itala terra
In sua difesa mai vide due Forti
Snudare il brando con eguale ardire!
Dipingimi tu l' ire,
E l' urto delle belliche coorti,
Pari a mar tempestoso allor che mugge,
E il clamor di chi insegue e di chi fugge.

Ove slanciarti io miro,
Spinto da nuovo ardor, primo Soldato
Dell' Italo riscatto?... In te raffrena
Quell' impeto deliro
Che Palestro nel sen ti ha suscitato,
E t' infiamma ogni fibra ed ogni vena!...
T' arretra dalla scena
Di sangue, ch' ivi la campagna copre!
Deh! serba a noi tua prezïosa vita!
L' alto periglio evìta!...
Serba il tuo braccio a più magnanim' opre,
Non far che, per salvarti al nostro affetto,
Sia muro a morte de' Zuavi il petto!

Dato è il segnal: le schiere
Sono a conflitto. I due Guerrier... veloci
Van rotëando le fulminee spade!...
Premon l'orde straniere
Mille bronzi tonanti e cupe voci,
Qual suon di masso che in profondo cade!...
Alto terrore invade
Le Nordiche falangi, allor che visto
È Bonaparte fra i suoi cento fidi!...
Ahi! qual fra cupi gridi
Veggo in Magenta miserando e tristo
Spettacol di cadaveri e di sangue,
E strazio di chi muore e di chi langue!!

Repente di Milano
Per le squallide vie, lieta una voce
Risuona: Sorgi!... Tu sei salva alfine!
O del Lombardo piano
Città reïna, cui rabbia feroce
Tentò invan seppellir nelle rovine!
Adorna il biondo crine
Di gigli e rose!... Omai fuggito è il mostro
Che ti tenea fra le catene avvinta!...
La bruna veste scinta
Gitta alfine, e riprendi il fulgid' ostro!
È giorno di trionfo!... Un canto sciogli,
E i due Guerrier fra le tue mura accogli!...

Nuovo squillo di tromba
Di San Martino per le alture suona,
E a novella tenzon chiama i guerrieri.
Già dei bronzi rimbomba
Cupo il fragor, che la pianura introna!
Tumulto di cavalli e cavalieri
Urta i valli stranieri!...
Di mille e mille acute punte il vivo
Balenìo veggo per l'ardua pendice!...
La schiera assalitrice
Giù per l'erta versar di sangue un rivo!...
Benchè sei volte indi respinta... a sera
Piantar sul colle l'Itala bandiera!...

Più formidabil suono
Occupa alfin di Solferino il campo.
Già si affrontan gli eserciti furenti!...
Già intorno romba il tuono
Dei cannoni tremendo, e il vivo lampo
Fende del fumo i vortici crescenti!...
Presso ai carri stridenti
Nitriscono i cavalli all'afa avvezzi
Delle battaglie!... Con insano ardire
Inferociscon l'ire!
Morenti e morti lacerati a pezzi
A coprir sorge orribile buféra,
Che l'armi arresta in mano ad ogni schiera!...

Il turbin si dilegua: —
Gl' Itali e i Franchi all' ultimo cimento
Van, col furor che lor trasfuso ha in seno
La non bramata tregua!...
Degli Austriaci nel cor già lo spavento
Infondesi, e la lena lor vien meno
Sul cruento terreno!...
È vittoria!!... È vittoria!!... un furibondo
Grido ripete!... Al rio fragor dell' armi
Succeda il suon dei carmi!
Di tal trïonfo meravigli il mondo!
VITTORIO e BONAPARTE, i due Campioni,
Ergan sull' universo i loro Troni!!

CANZON, del plettro mio novella figlia,
Tu certo non morrai,
Se degli Eroi l' Eroe per man ti piglia,
Lieti e benigni a te volgendo i rai.
Ei che guardò l' Italia, e sollevolla
Alla grandezza, d' onde più non crolla,
Te pur levando dall' umil tua sfera,
Ti sarà Duce ad immortal carriera.

LA

SPADA DI CASTRUCCIO

DONATA DAI PISTOIESI

A S. M. VITTORIO EMANUELE II.

(1860).

Se ti risveglia di nuov' armi il suono,
Salva l' Italia, ed otterrai perdono.

LUISA GRACE.

INNO

Da Castruccio con empio valore
Questa spada fu un giorno impugnata;
Fu alla patria cagion di dolore,
Fu strumento di vil servitù !...

Quì... di sangue fraterno macchiata...
Vergognando un asilo richiese !...
Quì fu accolta da un' alma cortese...
E serbata a un' eroica virtù !

Or che in Te, Re magnanimo, è sorto
L' Aspettato all' Italico Soglio,
Offerirla n' è dolce conforto
Del tuo braccio al sublime valor!...

« E l' impugno con gioia ed orgoglio!...
Nobil dono assai caro m' è questo!...
Poichè l' onta d' un tempo funesto
Cancellarvi gioisce il mio cor!...

Sì l' impugno, e lo giuro all' Eterno!...
Questa spada in mia mano discesa,
Dalle macchie del sangue fraterno
Tergerà la sua lama crudel!

Se qui giacque finor vilipesa,
Poichè fu di servaggio strumento,
A far l' Italo suolo... redento...
Al mio braccio or fidata è dal Ciel!... »

GARIBALDI IN SICILIA

POEMETTO

(1860).

PARTE PRIMA

Il Viaggio.

I.

« Serena e placida
  La notte appar:
Silenzio e tenebre
  Regnan sul mar.

Prodi, seguitemi!...
  Al nostro ardir
Due navi cedano
  Pronte a partir!...

O nocchier, Garibaldi son' io!...
  La Sicilia fremente m' aspetta:
  Quella ancora è la terra, che Iddio
  Vuol redenta da giogo stranier.
    Vele ai venti!... T' affretta... t' affretta!...
  Perchè tardi a seguirmi, o nocchier?

Quà il timone!... Un drappello d' armati
  Sulla spiaggia di Quarto mi attende: [1]
  La bilancia degl' Itali fati
  In mia mano oggi pender dovrà!...
    Superar tante avverse vicende
  Il valor de' miei fidi saprà?

II.

O compagni, se l' arduo cimento
Non vi desta nel cor gagliardìa
Che v' infiammi d' eroico ardimento,
Non osate dal lido salpar!
Chi vien meco un Leonida sia!...
Meco ei deve ogni evento sfidar!... »

III.

Ti seguiremo intrepidi
Nell' ampie vie dei mari,
E sulle arene Sicule
Impugnerem gli acciari!...

Troppo ne accora il fremito
Di quelle oppresse genti,
Che il nostro aiuto attendono
D' ira fatale ardenti!...

Salpiam!... Propizia tenebra
Copre il liquido piano:
Infra il silenzio vigili
Noi discoprir... fia vano.

IV.

« Corriam dunque, o animosi Campioni!...
Sia veloce, sia muto il vïaggio:
Entro il petto alle nuove tenzoni
Rafforziamo in segreto l'ardir!
E furore diventi il coraggio!...
O tornar vincitori, o morir!...

Tutti a prora con vigile acume
Sempre intenti volgiamo gli sguardi,
Per poter fra le tenebre... il lume
Delle navi nemiche scoprir.
Nol vedete?... O Campioni gagliardi,
Tempo è omai d' inseguire e ferir!...

Sorge l' alba: — sull' ampia marina
Più distinte le navi ravviso:
Oh!... son esse!... Marsala è vicina!...
Divoriam questo breve sentier!...
Formidabil sia l' urto e improvviso!
A te, Bixio, ne affido il pensier. »

PARTE SECONDA

Lo sbarco a Marsala.

I.

Qual lïon sull' arena disceso
Rugge e scuote la bionda criniera,
Tal, di sdegno implacabile acceso,
Il guerriero... nocchiero si fa!...

Si precipita all' ardua costiera,
Tra due fulmini impavido sta!...

Le Borboniche navi assalite
Tosto vibrano un fuoco tremendo!...
E colpiscono, e sono colpite...
Pende dubbia la fiera tenzon!...

Ma percosso a due fianchi... cedendo
Va 'l naviglio del forte Campion!...

II.

— O compagni, nei torbidi flutti
Già la prora si sfascia e s' affonda:
Tutto pera nel mar; ma noi tutti
Affrettiamci la vita a salvar!...

In brev' ora la prossima sponda
Ci fia dato nuotando afferrar!... —

III.

Mentre Bixio da tergo rattiene
L' assalir delle navi nemiche,
Noi corriam col furor delle jene
A salvar tante oppresse città!...

Quelle genti a noi plaudono amiche...
Ma... qual onta al mio scender si fa?

IV.

Tregua al fuoco, o Borboniche armate!...
Grida il Duce dell' Angliche navi:
Angle genti a me sono affidate;
La lor vita ho giurato salvar!

Tregua al fuoco!... A cimenti più gravi
Non ardite il mio sdegno incitar!

V.

Siamo a terra! con ilare grido
Garibaldi a' suoi prodi ripete:
Approdare al difficile lido
Ci fè Bixio, e dell' Anglo il favor!

Bixio nuota?... A salvarlo accorrete!...
Prova ci diè di sublime valor!

VI.

Salve, o novello Procida!
Forti guerrier, salvete!
Che noi dalla tirannide
A riscattar scendete!...

Supremo inno di giubilo
Diffondasi ne' mari!...
Ai nuovi Vespri Siculi
S' affilino gli acciari!..

Fra le città dell' Isola
Marsala è lieta e altera.
D' esser la prima... a scorgere
L' Italica bandiera!...

Alla gran lotta unanimi
Rechiam taglienti spade,
Perchè ritornin libere
Le Sicule contrade!...

Se questo ognor fu seggio
Di barbari tiranni,
Il ciel segnato ha 'l termine
Dei nostri lunghi affanni.

Sì: — dei Dionisii l' ultimo
Emulator sia questo!...
Tutto l' amaro calice
Beva del dì funesto!...

VII.

L' ora è giunta: — sull' empio tiranno
La vendetta di Dio si prepara:
Nella polve i Borboni cadranno,
Dalla terra abborriti e dal ciel!...

Troppo fu la tirannide amara,
Che v' imposer con gioja crudel!...

Sì: cadute all' estremo de' guai
Io vi seppi, o magnanime genti!...
Fui commosso: la spada impugnai
Dell' Eterno invocando il favor!...

E, quei popoli oppressi e gementi,
Va, riscatta, a me disse il Signor.

Quale un giorno discese in Egitto,
Ad infranger Mosè le ritorte,
Onde tutto Israello era afflitto
Sotto il giogo di un Prence crudel,

Tale io scendo foriero di morte
Alla stirpe esecrata dal ciel.

PARTE TERZA

Bombardamento e presa di Palermo.

I.

Il breve refrigerio
D' una tranquilla notte,
Le forze ci rïanima
Alle future lotte:
Corriam: dell' armi al sonito
Noi guidi Itala fè!..

Non più d' Alcamo fremere
Vediam la gente oppressa;
Compra col sangue, e libera
Calatafimi anch' essa,
Nuova bandiera inalbera,
Plaude a novello Re.

II.

O campioni, lo squillo di guerra
Voi richiama a più duro conflitto:
Di Palermo la fertile terra
Vostro Duce... vi guido a salvar.

Sordo ai lai di quel popolo afflitto
Il Borbone aggravò le ritorte;
Ma il languir di sua misera sorte
Per noi vegga oggi Italia cessar!

Tuona il bronzo da triplice lato?
E che importa?... Affrontiamo la morte!...
Ogni goccia di sangue versato
Il tiranno farà impallidir!

La città vigilate ha le porte?
Chi a me ardisce contender la via?...
Al furor dell' ardente ira mia
Qual potrà dei nemici sfuggir?

Simular dall' assalto ritrarmi
È consiglio: — le ostili legioni
Usciranno con impeto d'armi
Anelanti di barbaro ardor!

Ma nel fuoco dei nostri cannoni
Troveranno dischiusa la tomba!...
Quest' acciar che qual fulmine piomba
L' ha segnate al mio giusto furor!

Non più tempo: — accorrete, correte!...
Fuora i brandi ministri di morte!...
Esce l' oste nemica!... Irrompete
Rapidissimi il varco a tentar!...

Della scolta che veglia le porte
Frenar l' urto è a voi facile impresa;
All' offesa aggiungete l' offesa!
Non osate un sol passo ritrar!...

III.

Di nostre schiere all' impeto
Resister chi potrìa?
A noi di Porta Termini
Già schiudesi la via;
Come un sol uom sollevasi
L' intrepida Città !...

De' nuovi Vespri Siculi
S' ode echeggiar la squilla!
Al furibondo popolo
Il ferro in man scintilla!
Un urlo spaventevole
L' aere commuover fa!...

IV.

Già ferve la pugna: già l' empio Borbone
Dall' alto Castello fa i bronzi tonar:
Il popol si slancia nell' ardua tenzone
Qual belva che corra la preda a sbranar!

A render più cupa la scena funesta
Dell' Etna fumante s' accresce il muggir!
Simìle alla romba del mare in tempesta
Fa un lungo frastuono la terra fremir!...

E un celere alzarsi di pietre e di massi
Le vie tutte ingombra dell' ampia città:
Dai tetti gl' inermi... di tegoli e sassi
Giù avventano un nembo cui pari non ha!...

Pur anco alla testa di schiere animose,
Accorron furenti Romiti a pugnar!
E uscite dai claustri le vergini ascose,
Pospongono al patrio l' amor dell' altar!

V.

Salvato dai ceppi d' oscure prigioni
Di giovani affranti s' avanza uno stuol!
Fra l' armi cantando giulive canzoni
Dimentica gli anni passati nel duol!...

Il piè di que' forti che han salvi gli afflitti
D' un carcer penètra nell' imo squallor:
Ahi! vista crudele! di quanti delitti
Spettacolo è atroce quel tacito orror!...

Ravvisan pendenti da nere pareti
Cadaveri a brani fetenti cader!...
E in angoli muti di luce... segreti...
Gran cumuli d' ossa... carcami giacer!...

L' orribile scena che affacciasi al guardo,
Sul capo dei prodi fa il crine rizzar!...
E contro il feroce tiranno codardo
Fa lor su que' morti vendetta giurar!...

VI.

Co' brandi impugnati tornando al conflitto,
Annientan le torme del barbaro Sir!
L' esercito infame battuto e sconfitto
Già l' armi depone costretto a fuggir.

Ma lascia di morti cosparse le vie,
Di sangue satolli per tutto i sentier!...
A spasimi atroci di lente agonie
Ridotta la vita di tanti guerrier!

Quà vedi una sposa che invoca la morte
Con mani convulse strappandosi il crin!
Là un' altra piangente l' amato consorte,
E il caro fratello spirarle vicin!

Quà un monte d' uccisi fra spade e guaine,
Là infrante colonne che il bronzo atterrò;
In mezzo a superbe fumanti ruine,
Ov' Arte con raro scalpello sudò.

E carri a migliaja coperti d' estinti
Che spirano ancora furor, crudeltà:
E immensi feriti che languidi e vinti
Imploran dal cielo vendetta, pietà!...

VII.

E vendetta e pietà troveranno
Questi intrepidi ch' oggi han pugnato:
Lo sterminio del crudo tiranno
Sì — noi donne sapremo affrettar!...

Nel trafitto cor nostro è rinato
Delle donne Spartane il coraggio:
Chè a noi d'odio terribil retaggio
Tanti cari morendo lasciâr!...

VIII.

Dei consorti ai lunghissimi esigli
Onde fur contristati gli afflitti,
Or s' aggiugne la strage dei figli,
Immolati anc' appiè degli altar!...

Sempre inulti fian tanti delitti?
No: quel trono è di sangue lordato!...
Del Caligola al nome esecrato
Tutto un grido si levi a imprecar!...

IX.

Lui di sue tante vittime
Lo spettro orrendo prema:
Un' agonia lentissima
Lo strugga all' ora estrema!...

L' ombre di tanti Martiri,
Con un beffardo riso,
A piene mani... il sangue
Gli avventino sul viso!...

Sangue sitisti, e sangue
Sicilia alfin ti rende:
Ma il tuo crollante soglio
Ad atterrare imprende!

L' infamia tua fra i popoli
Tropp' alto omai rimbomba!...
Al sozzo tuo cadavere
Il solo mar fia tomba!...

X.

Succede... mortale
Silenzio e squallor!...
L' eccidio ferale
Agghiaccia ogni cor!...

Poi sorge una schiera
Ch' esulta in mirar
La bella bandiera
Quà e là sventolar!...

XI.

Misto al pianto che i morti lamenta
Echeggiar s' ode un inno di gloria!...
All' Eroe di Palermo redenta
Sacro è 'l plauso dell' ampia città!

Questo suono che è suon di vittoria
Di Partenope l' aere scotendo,
Piomba al cor del tiranno... tremendo!..
Sì, che pallido... attonito stà!...

XII.

Dall' Etna all' Alpi spandesi
Il grido trïonfal!...
Che in seno di due Despoti
Rintrona eco fatal!...

Sì: — la terra di Partenòpe
Presto libera sarà!...
Poi Vittorio in Campidoglio
Trïonfante ascenderà!...

FINE.

[1] È noto come Garibaldi uscito dal porto di Genova sul Vapore il *Lombardo*, che rimorchiava il *Piemonte*, si recasse sulle acque di Quarto, alla cui spiaggia stavano ad attenderlo i suoi 1200 valorosi, ai quali, prima di salpare, fece un'eroica allocuzione.

INDICE.

Il provento di questo Volume è a prò della **SICILIA**.

Prezzo: Lire 5 Italiane.